

uno spazio rilevante all'interno di tutta l'opera.

Vengono esaminati tutti i partiti presenti in parlamento con l'indicazione delle correnti principali degli stessi; il fenomeno della polarizzazione che ha dato luogo alle interpretazioni che vanno dal « tripartitismo imperfetto » al « centralismo polarizzato »; le cause dell'egemonia democristiana e il suo porsi — ambivalente — come partito portavoce degli interessi della borghesia, incapace di esprimersi in un partito proprio, e di quelli dell'elettorato cattolico operaio e contadino.

Non mancano accenni ai problemi del sottogoverno e delle clientele e alle funzioni svolte dai vari soggetti politici (partiti, parlamento, governo, Presidente della Repubblica, Regioni, Corte Costituzionale).

L'autrice non trae — consapevolmente — dal suo lavoro tutte le conseguenze possibili, e alcuni problemi restano inespressi; tra questi il più importante è certamente quello dell'identificazione tra crisi istituzionale del sistema politico italiano e della sua principale componente, la DC.

L'accento al problema è presente durante tutta la sua analisi, ma una risposta non viene direttamente esplicitata. Un altro limite riscontrabile in quest'opera è la troppa disinvoltura con cui si è tralasciata l'analisi del periodo fascista, dove, forse più che in quella del precedente liberalismo, si trovano indicazioni rilevanti per la comprensione dei fenomeni attuali.

Si possono ascrivere a questo lavoro due meriti importanti: la sintesi agile e l'esposizione chiara e la bibliografia sul dibattito creatosi intorno al sistema politico italiano negli ultimi anni, aggiornata e di facile consultazione.

S. C.

*Milano, Università Cattolica.*

CARUSO S., *Burocrazia e capitale in Italia; struttura ed ideologia*, Bertani, Verona 1974. Un volume di pp. 318.

Il volume che qui recensiamo, da un lato, cerca di fornire un quadro, sia pure sintetico, degli studi e delle ricerche condotte in Italia sul tema della burocrazia, dall'altro, sviluppa una serie di ipotesi interpretative intorno al fenomeno burocratico che, a nostro giudizio, aprono interessanti prospettive di ricerca.

Infatti Caruso, in questo suo lavoro, utilizza uno schema di riferimento, individuabile nella stessa architettura espositiva, che — non trascurando alcune tipiche variabili sociologiche quali, ad esempio, l'estrazione sociale dei burocrati, la loro ideologia, ecc. — introduce alcuni elementi (la struttura dell'occupazione nel suo complesso e in particolare quella del settore terziario, il rapporto fra burocrazia e potere politico) che permettono, a nostro modo di vedere, di meglio chiarire il ruolo che la burocrazia ha avuto ed ha nel nostro paese.

In altri termini Caruso — anche se a livello interpretativo le sue tesi non coincidono con le osservazioni svolte da Paci nelle sue recenti ricerche sulla struttura e funzionamento del mercato del lavoro — fa propri alcuni assunti metodologici che caratterizzano la produzione del sociologo sopra ricordato e che consistono, in ultima analisi, nel privilegiare, nello studio delle classi sociali, la dimensione del mercato del lavoro, in quanto essa permette una maggiore disaggregazione delle diverse categorie sociali.

Ed è appunto nella volontà di disaggregare i cosiddetti ceti medi, o meglio, per quanto riguarda la ricerca del Caruso, nella capacità di individuare le differenziazioni presenti in quella che viene chiamata la burocrazia statale vera e propria, che risiede uno dei motivi maggiori di interesse di questo libro.

Ma anche l'analisi dell'ideologia presente all'interno delle diverse proposte di riforma burocratica e i documenti, riportati in appendice, sull'organizzazione del lavoro nello Stato prodotti in ambiente sindacale, rendono di sicura utilità la lettura di questo libro per tutti coloro che, anche a livello di primo approccio, si pongano il problema di meglio qualificare le proprie conoscenze intorno a certi comparti della Pubblica Amministrazione.

Ma venendo ad una analisi più puntuale di questo studio possiamo innanzitutto riflettere un alcune ipotesi intorno alle quali l'autore insiste maggiormente.

Innanzitutto, e lo si nota prestando attenzione alla stessa terminologia utilizzata, secondo Caruso i fattori che spiegano l'ampliamento a dismisura della Pubblica Amministrazione e, in particolare, della burocrazia, vanno, in primo luogo, individuati nello squilibrio esistente nel mercato del lavoro e nei rimedi apportati dal sistema per controllarne le tensioni.

In definitiva, e qui la polemica con Paci si fa molto articolata (cfr. p. 37), a giudizio dell'autore l'inflazione burocratica è dovuta, in ultima analisi, all'intervento dello Stato che « inizia sin da quando si organizza e cresce l'antagonismo di massa al sistema borghese, cioè la lotta di classe, cercando di trovare nuove risposte alla crisi di egemonia della classe dominante ».

È interessante anche annotare, per questa parte dell'indagine, l'uso, anche se condotto con una non rigorosa analiticità, della categoria marxiana di « sovrappopolazione relativa » la cui capacità euristica è stata da molti sottolineata.

L'autore svolge inoltre osservazioni interessanti — anche se, a nostro giudizio, l'analisi, su questo specifico tema, ha bisogno di meglio articolarsi forse anche con una maggiore documentazione empirica — intorno al rapporto burocrazia-potere politico o, meglio, fra burocrazia ed

uno dei maggiori partiti italiani, la Democrazia Cristiana.

In questa problematica, ci pare, vanno ricondotte anche le pagine in cui Caruso soffermandosi a riflettere sul fallimento dell'ideologia burocratica sviluppa la tesi secondo cui la improduttività economica della burocrazia è condizione della sua produttività politica.

Va anche detto che Caruso pur utilizzando il concetto di produttività, chiarisce, in una premessa forse un poco schematica, come situare questo indicatore all'interno del rapporto tra burocrazia e potere politico e tra questo e i diversi gruppi sociali.

All'interno di questa indagine troviamo poi una parte, più di tipo descrittivo che non interpretativo, che, anche alla luce del tipo di contrattazione che ha visto impegnati negli ultimi anni i sindacati confederali del pubblico impiego da un lato e gli organi dello Stato dall'altro, cerca di fare il punto sull'attuale inquadramento del personale dello Stato e anche sulle posizioni politiche che i sindacati di settore hanno espresso sul problema delle qualifiche, sia formali che sostanziali, e su quello del salario.

Non è questa la sede per una valutazione organica di questa complessa tematica ma, comunque, è, a nostro giudizio, corretto il criterio di riferimento generale — l'ugualitarismo nato e sviluppatosi nelle lotte delle categorie industriali di questi ultimi anni — utilizzato dall'autore per una prima verifica dell'attuale situazione e delle tendenze in atto.

Infine, nelle conclusioni, l'autore sviluppa una attenta riflessione sui motivi che hanno determinato una certa crisi dei ruoli burocratici e, inoltre, riconferma la validità, a suo giudizio, di alcune proposte, emerse in certi settori sindacali, come quella della contrattazione articolata anche per il settore del pubblico impiego.

Il lavoro del Caruso ci sembra, quindi, abbastanza interessante, anche perché affronta la problematica della burocrazia — come ben evidenzia la prefazione di Parlato — in una ottica complessiva.

È utile, a questo punto, cercare di individuare quali sono, a nostro giudizio, i limiti del libro.

In primo luogo essa ha come riferimento la *sola* burocrazia statale e, quindi, da questo punto di vista, sarebbe estremamente necessario considerare le categorie del pubblico impegno (si pensi, ad esempio, a tutto il settore del parastato) in modo complessivo.

Inoltre, guardando al contributo nel suo insieme, ci sembra che trovi spazio, anche se non sempre esplicitamente, una teorizzazione, quella della cosiddetta proletarizzazione dei ceti medi, che, certamente corretta a livello di analisi dei processi complessivi, deve a nostro avviso sempre essere verificata con particolari strumenti analitici.

Infine, anche se nel volume sono contenute importanti intuizioni teorico-politiche, manca un apparato concettuale organico in grado di fornire spiegazioni convincenti sul fenomeno burocratico in Italia.

M. C.

Milano, Università Cattolica.

CENTRO STUDI FONDAZIONE ADRIANO OLIVETTI, *Razionalità sociale e tecnologie della informazione*, a cura di F. ROSITI, Ed. di Comunità, Milano 1973. Tre volumi di pp. 368, 370 e 620.

Questa opera raccoglie in quasi 1400 pagine i contributi presentati e discussi in occasione del Seminario internazionale organizzato dal Centro Studi della Fondazione Adriano Olivetti sul tema *Le implicazioni sociali e politiche dell'innova-*

*zione scientifico-economica nel settore dell'informazione*, tenutosi a Courmayeur nel settembre 1971. Si è trattato di una iniziativa ambiziosa e lungamente preparata, che ha consentito a parecchi studiosi italiani e stranieri (in maggioranza sociologi, ma anche economisti, matematici, storici, giuristi, ecc.) di confrontarsi, in un'ottica interdisciplinare, sui problemi dei rapporti tra lo sviluppo scientifico-tecnologico nel settore dell'informazione — di cui i calcolatori elettronici rappresentano l'aspetto più significativo — e i caratteri delle organizzazioni economiche, amministrative e politiche nei sistemi capitalistici occidentali. L'obiettivo generale, che ci sembra in larga misura realizzato, è quello di costituire un corpus di conoscenze sul ruolo svolto dalle tecnologie dell'informazione negli apparati produttivi, nella pubblica amministrazione e nell'ambito della pianificazione urbanistica all'interno dei paesi capitalistici contemporanei.

Il compito di render conto analiticamente e criticamente del contenuto di questi tre volumi si presenta assai arduo, non solo per le inconsuete dimensioni dell'opera, ma per il suo carattere articolato, complesso, discontinuo, eterogeneo dal punto di vista metodologico e contenutistico: se questo fatto può essere visto come un limite del lavoro, peraltro inevitabile data l'impostazione dell'iniziativa, d'altro lato ha il vantaggio di dare alla trattazione un respiro più ampio e un taglio più aperto, ricco di stimoli ideativi e di ricognizioni analitiche che si pongono come tappe per esplorazioni ulteriori.

Al di là della eterogeneità dei contributi — suddivisi in « relazioni », che furono oggetto di dibattito nel corso del Seminario e nei volumi figurano seguite dal resoconto degli interventi relativi, e « monografie », realizzate su fuochi di analisi specifici e non seguite da dibattito —, è possibile rintracciare alcuni